

Estratto da: G. Bonamente - F. Fusco (curr.), *Costantino il Grande dall'antichità all'umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico*, Macerata 18-20 dicembre 1990, I-II, Macerata 1992-93, 171-201.

Giorgio Bonamente

SULLA CONFISCA DEI BENI MOBILI DEI TEMPLI

IN EPOCA COSTANTINIANA

La requisizione di beni dei templi in età costantiniana viene messa ordinariamente in rapporto con le leggi riguardanti i sacrifici, con l'abbellimento di Costantinopoli e con l'attribuzione di grandi donativi alle chiese, ma forse non si è esplorato con altrettanta determinazione il nesso con le disposizioni relative all'attribuzione della *res privata* di tutti o della maggior parte dei beni mobili dei templi nell'ambito di un programma di più ampio respiro e a lunga scadenza che, procedendo con fasi alterne da Costantino fino a Valente ed a Valentiniano, è pervenuto a acquisirne anche i beni immobili¹.

Richiamando l'attenzione sulla portata amministrativa e finanziaria della legislazione di Costantino sui templi, non si vuole evocare il fantasma dell'ambiguità, mettendo in dubbio la sua consapevole scelta in favore del cristianesimo e con essa il significato ideale dei suoi interventi, o richiamare in

¹ Il quadro generale è quello dello sviluppo della *res privata* a danno delle autonomie cittadine; partire da Costantino che confiscò in ampia misura i beni immobili delle città, continuando con Costanzo II, per concludersi con Gioviano, fatta salva la parentesi, di fatto velleitaria, di Giuliano. Cfr. A. Piganiol, *L'Empire chrétien (325 – 395)*, Paris 1972², p. 309 s. ; G. Bonamente, *Le città nella politica di Giuliano l'Apostata*, in AFLM 16, 1983, pp. 33ss.; 49; 53ss.; A. Chastagnol, *La législation sur les biens des villes au IVe siècle à la lumière d'une inscription de Éphèse*, in AARC VI, Perugia 1986, p. 77ss.; E. Pack, *Städte und Steuern in der Politik Julians. Untersuchungen zu den Quellen eines Kaiserbildes*, (Coll. Latomus 194), Bruxelles 1986.

causa una datazione tarda della sua svolta politico-religiosa².

[172] Le requisizioni ai templi pagani sono state effettuate in un quadro politico ed ideale consolidatosi nell'arco di un ventennio, ma già delineato al momento dello scontro con Massenzio³, e costituiscono un elemento secondario di una politica avviata con la restituzione di tutti i beni e degli edifici di culto cristiani, a loro tempo confiscati, e proseguita con le più liberali concessioni alle comunità cristiane, sia sotto forma di privilegi che di donativi di varia natura.

Si tratta di provvedimenti complessi che in primo luogo dovevano incidere su una tradizione religiosa secolare e che, in secondo luogo, comportavano una diversa destinazione di beni e redditi notevoli dislocati per tutto l'impero. Questa situazione richiedeva sia la opportuna gradualità sia l'adozione di strumenti amministrativi e di procedure già sperimentati, tra cui in particolare quelli della *res privata* che risulta essere stato il fulcro degli interventi imperiali nei confronti dei templi da un canto e delle chiese cristiane dall'altro⁴.

[173] La distinzione tra i criteri generali della politica religiosa da un canto e strumenti attuativi dall'altro, con la conseguente rilettura delle fonti in un'ottica

² Si rinvia a K. Aland, *Die religiöse Haltung Kaiser Konstantins*, in *Studia patristica*, I, Papers pres. To the Second Int. Conf. Of Patristic Studies held at the Christian Church, Oxford 1955, in *Text and Unters.* 68, 1957, p. 549 ss.; S. Calderone, *Costantino e il cattolicesimo*, Firenze 1962; R. Farina, *L'impero e l'imperatore cristiano in Eusebio di Cesarea. La prima teologia politica del cristianesimo*, (Bibl. Thel. Salesiana, Fontes 2), Zürich 1966, p. 252 ss.; S. Calderone, *Eusebio e l'ideologia imperiale*, in *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità*, Atti del Convegno di Catania 1981, Roma 1985, p. 1 ss.; M. Di Maio – J. Zeuge – N. Zotov, *Ambiguitas Constantiniana*, in *Byzantion* 58, 1988, p. 336 ss.

³ E' importante la lettera del 313 con cui Costantino ha informato il vescovo di Cartagine che il *rationalis Africae* Urso gli avrebbe consegnato 3000 *folles* da distribuire alle sole chiese cattoliche, aggiungendo che eraclide (*procurator rei privatae* – εἰρηνοτρόπος τῶν ἡμετέρων κτημάτων) avrebbe soddisfatto ogni sua ulteriore richiesta (Eus. HE 10, 6, 1 -3; cfr. J. –L. Maier, *Le dossier du Donatisme*, I, Berlin 1987, p. 138 ss.; K. M. Girardet, *Die Petition der Donatisten an Kaiser Konstantin (Frühjahr 313) – historische Voraussetzungen und Folgen*, in *Chiron* 19, 1989, p. 194). Sull'evoluzione della politica filocristiana cfr. M. Sordi, *Il cristianesimo e Roma*, Bologna 1965, p. 396ss. (con una periodizzazione); T. D. Barnes, *Lactantius and Constantine*, in *JRS* 63, 1973, p. 44 (con uno schema relativo alla concessione della libertà di culto), ora in *Early Christianity and the Roman Empire*, London 1984 (VI); Idem, *Constantine and Eusebius*, Cambridge – London 1981, p. 64ss.; P. Keresztes, *Constantine. A great christian monarch and Apostle*, Amsterdam 1981, p. 38ss.; T. Christensen, *The so-called Edict of Milan*, in *CIMed* 35, 1984, p. 129ss.; J. Gaudemet, *L'Eglise dans l'empire romain au IVe et Ve siècle*, Paris 1990², p. 299.

⁴ Sulla *res privata* cfr. A. Masi, *Ricerche sulla res privata del princeps*, Milano 1971; E. Lo Cascio, *Patrimonium, ratio privata, res privata*, in *Annali Istituto Italiano per gli Studi Storici*, 3, 1971 – 1972; R. Delmaire, *Largesses sacrées et res privata*, Roma 1989. Sulla riorganizzazione degli uffici preposti alla tutela delle opere pubbliche cfr. A. Chastagnol, *La préfecture urbaine à Rome sous le bas – empire*, Paris 1960, p. 52ss.; si veda anche il saggio di Krautheimer nel secondo volume di questi Atti.

amministrativo - burocratica, è forse la via per ricostruire la politica 'antipagana' di Costantino senza subire le interferenze – spesso fuorvianti - delle enunciazioni di principio presenti nelle fonti antiche, ed in Eusebio in maniera particolare; ed in questo quadro che richiamo l'attenzione sugli aspetti finanziari e normativi delle prime confische ai danni dei templi.

Ne risulta, anticipando i risultati di questa indagine, una politica all'insegna della gradualità e della determinazione sia nell'avviare lo smantellamento di tutte le strutture legate ad una *superstitio* di cui l'imperatore non riconosceva più; il molo essenziale per la *felicitas* dell'impero, sia nel consolidare il proprio centralismo economico ed amministrativo.

La distinzione fra requisizione dei beni dei templi e chiusura degli stessi, attestata da numerose fonti pagane e cristiane, tra cui in primo luogo Eusebio stesso, ha un significato preciso: rispetto alla politica 'antipagana', in generale, essa scandisce la distinzione fra il governo di Costantino e quello dei suoi figli; al contempo essa segna uno dei primi passi della estensione della funzione della *res privata*, chiamata ad esercitare una delicata mediazione tra l'incameramento di beni di natura pubblica, come quelli dei templi, e la erogazione di risorse e beni immobili ad enti di natura privata quali le *ecclesiae*.

L'interpretazione complessiva dei capitoli della *Vita Constantini* in cui è proposto il programma organico degli interventi attuati ai danni dei templi, nonché dei capitoli VII ed VIII del *Triaconteterico* nei quali la spoliazione dei templi è presentata come la premessa per le donazioni alle chiese, è stata da sempre problematica, nella misura in cui lasciano intendere, almeno ad una prima lettura, una politica di chiusura dei templi generalizzata⁵ che non è conciliabile [174] con le notizie conservate da una serie di autori 'pagani' come Giuliano l'Apostata e Libanio, e non offre nemmeno una spiegazione adeguata di notizie e riflessioni presentate da autori cristiani come Firmico Materno, e Sozomeno.

Del resto numerosi tentativi di ricostruire le tappe della politica 'antipagana' individuano nell'intero arco di un secolo, scendo una scansione che emerge dal XVI libro del Codice Teodosiano, i progressi di una politica che si è conclusa con la distruzione o con la trasformazione di tutti i templi pagani⁶; di conseguenza si è

⁵ Cfr. V. C. 3, 54 – 58 (in particolare 3, 54, 1-7) e *Triacontet.* 7 – 8, nonché infra note 21 e 28. Sulla politica antipagana nel suo complesso cfr. L. De Giovanni, *Costantino e il mondo pagani*, Napoli 1977. Più deciso nell'attribuire a Costantino un divieto generale di sacrificare, sulla base di C. Th. 16, 10, 2 e di V. C. 2, 44 – 45 è T. D. Barnes, *Constantine's prohibition of Pagan sacrifice*, in *AJPh* 105, 1984, p. 69ss.; Idem, *Christians and Pagans under Constantine*, in *L'Eglise et l'empire au IVe siècle* (Entr. Hardt 34), Genève 1989, p. 322ss.

⁶ L'atto conclusivo viene identificato tradizionalmente con la legge C. Th. 16, 10, 25 del 435 d. C. Sul tema sono essenziali F. W. Deichmann, *Frühchristliche Kirchen in antiken Heiligtümer* in *Jd I* 54, 1939, p. 105ss.; L. De Giovanni, *Chiesa e Stato nel codice teodosiano. Saggio sul libro XVI*, Napoli 1980, p. 144ss.; Y. Janvier, *La législation du Bas-Empire romain sur les édifices publics*, Aix-en-

alimentato lo scetticismo nei confronti dei testi eusebiani sin per quanto riguarda la loro tradizione - con segnalazione di presunte interpolazioni di età teodosiana. - sia, più in generale, la loro stessa veridicità⁷.

[175] Punto di riferimento essenziale resta quello a suo tempo indicato da Piganiol che datava al 331 d-C. un inventario dei beni dei templi ed una requisizione dei materiali preziosi⁸, lasciando cadere le ipotesi di una chiusura generalizzata dei templi già col primo imperatore cristiano. Così tacendo egli portava la ricerca sul terreno dei dati definiti e solidamente attestati, mentre richiamava all'opportunità di esplorare gli aspetti amministrativi ed economici di una politica cui proprio lui riconosceva un grande significato ideale.

Il riferimento all'anno 331 era dovuto alla *Chronica* di Girolamo in cui si parla però di un editto che avrebbe imposto la distruzione o quanto meno la chiusura di templi:

Eus. Chron. ad. a. 331: edicto Constantini gentilium templa subversa sunt⁹

Poiché la notizia converge con dati offerti dalla *Vita di Costantino* e viene riproposta tale e quale da Orosio¹⁰, la contraddizione fra i dati delle fonti cristiane da

Provence 1969, ad loca; R. P. C. Hanson, *The transformation of pagan temples in to churches in the early christian centuries*, in *Studies in christian antiquity*, Edinburgh 1985, p. 347 ss.; J. Gaudemet, *La législation anti-païenne de Constantin à Justinien*, in *CrSt* 11, 1990, p. 449 ss.; F. Paschoud, *L'intolérance chrétienne vue et jugée par les païens*, *ibid.* p. 523ss. Si veda ora la sintesi di R. Klein, *Distruzione dei templi nella tarda antichità. Un problema politico, culturale e sociale*, in corso di stampa negli Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana.

⁷ Hanno ipotizzato un'interpretazione legata al dibattito che si svolse in età teodosiana W. Seston, *Constantine as a Bishop*, in *JRS* 37, 1947, p. 130ss.; P. Petit, *Libanius et la Vita Constantini*, in *Historia* 1, 1950, p. 562ss. Si sono espressi decisamente per l'autenticità F. Vittinghoff, *Eusebius als Verfasser der Vita Constantini* in *RhM* 96, 1953, p. 358ss.; K. Aland, *Das konstantinische Zeitalter*, Gütersloh 1960, p. 171; F. Winkelmann, *Zur Geschichte des Authentizitätsproblems der Vita Constantini*, in *Klio* 40, 1962, p. 187ss.

⁸ Piganiol, *L'empire chrétien*, cit. p. 58. A presiedere a tale inventario potrebbe essere stato Lucio Crepereio Madaliano che fu *consularis medium sacrarum* negli anni 330 e 331; cfr. Chastagnol, *La préfecture urbaine*, cit. p. 52s.

⁹ Il lemma è preceduto dalla notizia della dedica di Costantinopoli (*dedicatur Constantinopolis omnium paene urbium nuditate*) ed è seguito dalle notizie della vittoria sui Goti e della elevazione di Costante al cesarato (25 dic. 333). Nella *Epitoma* di Prospero Tirone la notizia dell'editto è preceduta dall'indicazione dell'anno consolare di Pacatiano ed Ilariano, che è il 332 (Prosp. Tiron. *Epit. Chron.* 1033ss.).

¹⁰ Orosio riporta le espressioni del *Chronicon* di Gerolamo in un contesto che ne mostra chiaramente la lettura: c'è la iunctura di tre elementi quali la fondazione di Costantinopoli, la chiusura dei templi pagani e la vittoria sui Goti. Anche Orosio, che esalta la rapida ascesa di Costantinopoli come opera della Provvidenza, è interessato ad indicare la svolta epocale delle leggi di Costantino contro i templi ed a sottolineare che esse furono incruente, ma non va oltre l'enunciazione di carattere generale, senza

un lato, quelle legislative e quelle pagane dall'altro appare in termini inconciliabili: ma se si tiene conto del fatto che le formule che sintetizzano avvenimenti di ampia [176] portata non possono esaurirne la definizione, né possono rispettarne gli aspetti particolari, si può interpretare innanzitutto la notizia di Eusebio-Girolamo nel senso di un editto applicato nei confronti di alcuni templi e non di tutti, come suggerisce anche il confronto con una formula che compare in un inciso di Eunapio a proposito di Edesio (Kwnstanti=noò gaVr ejbasivleue, taV te tw=n iJerw=n ejpifanevstata katastrevfwn kaiV taV tw=n cristianw=n ajnegeivrwn oijkhvmeta: V. *soph.* 6,1,5,461); ma soprattutto si deve notare che esso indica solo un aspetto, quello ideale normativo della *subversio*, senza fare parola dei fatti necessariamente connessi, quali le limitazioni dell'accesso, la chiusura, l'abbattimento dei templi ed il trasferimento delle loro risorse alle chiese cristiane.

E' significativo, a proposito, una formula analoga, ma più ampia, della *Chronographia* di Teofane, risalente a fonti coeve a Girolamo, fra cui si indica correntemente Filostorgio:

Theoph. Chronogr. 28, 32 [apud Philost. 26]: touvtw/ tw=/ ejvtei ejpevteine Kwnstanti=noò oJ eujsebhvò thVn kataV tw=n ejjdevlen kaiV tw=n vaw=n aujtw=n katavlusin, kaiV kataV tovpouò hjfanivzonto: kaiV aiJ provsodoi aujtw=n tai=ò ajkklhsivaiò tou= qeou= ajpedivdonto.

La distinzione fra idoli e templi da un canto, e la connessione con il trasferimento delle dotazioni alle chiese dall'altro, indizio di una formulazione più ampia di quella di Girolamo e rimanda ad un contesto più articolato nel quale si collocano, forse senza contraddizione, le varie notizie delle fonti conservate¹¹.

Che gli interventi di Costantino non avessero come scopo, e non abbiano avuto come effetto, di chiudere e distruggere tutti i templi pagani, lo dimostrano o per un verso il famoso rescritto di *Hispellum* proprio negli ultimi anni del regno di Costantino¹², e per l'altro tutta la normativa a lui posteriore, come si giú ricordato.

l'enfasi di cui Eusebio aveva narrato la distruzione di tre templi. Cfr. Oros. *Histor. adv. Paganos* 7, 28, 28: *Tum deinde primis Constantinus iusto ordine et pio vicem vertit: edicto siquidem statuit citra ullam hominum caedem paganorum templa caudi.* Va notata, rispetto ad Eusebio-Girolamo, la variazione *gentiles /pagani*.

¹¹ Il *Chronicon Paschale* propone, a proposito di Costantino, la iunctura profanazione degli idoli – requisizione dei beni dei templi (senza fare cenno di una loro distruzione), datandola al 325/6; successivamente contrappone Costantino a Teodosio I e dice che il primo si limitò a chiudere i santuari (P.G: XCII 705 A; 763 A).

¹² Cfr. *CIL* XI 5265 = ILS 705; A. H. M.: Jones, *The development of Constantine's attitude toward Paganism*, in Atti del x Congresso Internaz. di Scienze Storiche, VI, Firenze 1955, p. 267ss.; R. Andreotti, *Contributo alla discussione del rescritto costantiniano di Hispellum*, in Atti del 1° convegno di Studi Umbri, Perugia 1964, p. 249ss.; J. Gascoù, *Le rescrit d'Hispellum* in *MEFR* 79, 1967, p. 609ss.; De Giovanni, *Costantino*, cit., p. 132 ss.

[177] Con queste premesse, incentrare l'attenzione sulla confisca generalizzata delle riserve in metallo prezioso possedute nei templi, consente di individuare le linee guida per ricomporre il mosaico dei dati pervenuti sul complesso della politica religiosa "antipagana" di Costantino in generale, nonché su quell'aspetto, distinto ma con molte connessioni dirette, che è costituito dalle confische dei beni immobili che costituivano le dotazioni dei templi, anch'essi incamerati nella *res privata* nell'ambito di una politica di cui non sono ben noti tutti gli aspetti e tutte le tappe, ma di cui si conosce bene il punto fermo costituito dall'editto con cui Gioviano nel 364, smantellando di colpo – e polemicamente tutta la politica di Giuliano, stabilì che tale branca dell'amministrazione imperiale dovesse recuperare tutte le dotazioni immobiliari dei templi:

C. Th. 10, 1, 8: *universa loca vel praedia, quae nunc in iure templorum sunt quaeque a diversis principibus vendita vel donata sunt retracta, ei patrimonio, quod privatum nostrum est, placuit ad gregari...*¹³.

In ogni caso la formula di Piganiol appare come la migliore chiave per comprendere la complessa presentazione eusebiana.

Le notizie e le affermazioni del capitolo 54 del terzo libro della *Vita di Costantino* concernenti l'asportazione dei metalli preziosi dei templi vanno lette tenendo conto di tutto il loro contesto almeno a partire dall'inizio del capitolo 48: ivi è sottolineato il rapporto tra la politica edilizia dell'imperatore e la sua scelta religiosa, sia a proposito di Costantinopoli (nel brano famoso in cui è detto che l'imperatore volle che la sua città venisse purificata da ogni traccia di idolatria)¹⁴, che di Nicomedia e di Antiochia, nonché di località della Palestina¹⁵ come Gerusalemme, ove fece costruire una chiesa sul luogo del Santo Sepolcro, oppure a Mambre, ove fu costruita una basilica sul luogo legato all'apparizione di Dio ad Abramo¹⁶.

¹³ Cfr. C. Th. 5, 13, 3 (con più diretto riferimento alla *res privata*); Masi, *Ricerche*, cit. p. 28; Bonamente, *Le città*, cit. p. 65ss. Si veda anche la nota 1.

¹⁴ E' noto che si tratta di un'esagerazione; fra le eccezioni meglio note: il tempio di Helios, di Artemide Selene e di Afrodite; cfr. Augustin. *De civitate Dei* 5, 25; Iohann. Malal. *Chron.* 318. 324; G. Dagron, *Naissance d'une capitale Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Paris 1974, p. 374 ss.

¹⁵ Si vedano rispettivamente V. C. 3, 48, 2 (su Costantinopoli); 3, 50, 1 -2; 3, 51 – 53. Cfr. C. Dupont, *Décisions et textes constantiniennes dans les œuvres d'Eusèbe de Césarée* in Viator 2, 1971, p. 16ss.; G. Stemberger, *Juden und Christen im Heiligen Land. Palästina unter Konstantin und Theodosius*, München 1987, p. 49ss.

¹⁶ V. C. 3, 52 – 53 (con riferimento a Gen. 12, 6; 18, 1). La notizia relativa alla chiesa del Santo Sepolcro dà occasione ad una descrizione dettagliata della rimozione degli edifici di culto precedenti (V. C. 2, 25 – 29) ed è seguita dalla lettera al vescovo di Gerusalemme Macario; anche per Mambre è riportata la lettera con cui l'imperatore avvertiva i vescovi della Palestina di avere impartito al *comes* Acacio l'ordine di liberare il luogo da ogni statua di culto e dall'ara. Sull'autenticità del documento cfr. I. Daniele, *I documenti costantiniani nella Vita Constantini di Eusebio di Cesarea*, Roma 1938, p. 163. Sulla datazione del provvedimento (Acacio fu in Palestina fra il 326 ed il 330) cfr. W. H. C. Frend,

Più specificamente, il capitolo (V. C. 3, 54) in cui Eusebio illustra i criteri e le ragioni degli interventi sui templi e contro i tempi, è preceduto dalla lettera contenente l'ordine di edificare la suddetta basilica (cap. 53), ed è seguito a sua volta dai capitoli (3, 55 – 56) sulla chiusura di due santuari di Afrodite ad Afaca ed in Elaiopoli di Siria e di quello di Asclepio ad Aigai di Cilicia.

A questo punto va osservato che proprio quella parte del capitolo che riguarda le requisizioni (3, 54, 4- 7) coincide con il testo corrispondente – e presumibilmente originario – del *Triaconteterico*¹⁷: si tratta di un brano che appare pienamente coerente nel contesto del *Triaconteterico*, mentre non è perfettamente inserito in quello della *Vita di Costantino* rispetto al quale presenta una ripetizione ed è introdotto da una frase di passaggio non del tutto adeguata al suo contenuto¹⁸.

[179] Nel *Triaconteterico*, orazione di alto impegno teoretico e politico quale si addiceva ad un “*basilikos logos*”, Eusebio indicava la ragione sostanziale dell'intervento nell'opportunità di rimuovere la venerazione ed il timore nei confronti degli idoli d'oro e d'argento; quindi, adottando un'immagine della prassi militare, affermava che l'imperatore aveva completato la sconfitta degli antichi dei, già debellati dal Logos, procedendo quale luogotenente del Grande Re (oJ deV oiJ=a megavlou basilevwo uJvparcoò *T* 7, 13) alla spartizione delle loro spoglie fra i soldati del dio vincitore. Quindi descriveva puntualmente le procedure ed i limiti entro cui Costantino aveva fatto applicare le proprie leggi:

- inviò in ogni provincia una delegazione costituita da due persone a lui familiari (*T* 8, 2 – 3 = V. C. 3, 54, 5 – 6);
- essi svolsero un'indagine in tutto l'impero e fecero un censimento di tutte le statue di culto ordinando ai sacerdoti stessi di trarle dai luoghi più riposti dei templi (*T*. 8, 3 = V. C. 3, 54, 6);
- spogliarono le statue di tutto ciò che c'era di valore (*T*. 8, 3 = V. C. 3, 54, 6);
- saggiarono col fuoco e fusero tutti i materiali utili e li misero al

Monks and the end of Greco-Roman paganism in Syria and Egypt in *CrSt* 11, 1990, p. 473.

¹⁷ Si tratta di due brani (*T*. 8, 1 – 7 e V. C. 54, 4 – 55, 5) che sono identici, salvo un cambiamento di espressione riguardante poche parole (*T*. 8, linee 9 – 10 e V. C. 5) Cfr. A. Piganiol, *Sur quelques passages de la Vita Constantini*, in *Mélanges Henri Grégoire*, II, 1950, ora in *Scripta varia*, III, 1973, pp. 240 – 243; H. A. Drake, *In praise of Constantine: a historical study and new translation of Eusebius' Tricennial oration*, Los Angeles – London 1976, pp. 97s.; Calderone, *Eusebio*, cit. p. 25.

¹⁸ Si tratta delle notizie sulle statue di bronzo (*T*. 8,4 = V. C. 3, 54, 7) che, nel contesto della *Vita Constantini*, finiscono per essere una reduplicazione della notizia data precedentemente (V.C. 3, 54, 2 - 3) e rendono contraddittoria, rispetto al contenuto del brano inserito, la introduzione costituita dalla frase “delle statue d'oro si prese invece vendetta in altro modo”: infatti nel brano si parla, ad un certo punto, anche di quelle di bronzo, il che aveva senso nel contesto del *Triaconteterico*, mentre nella V. C. diventa una ripetizione, ed una contraddizione con la premessa, dal momento che in essa se ne è già parlato prima.

sicuro confiscandoli (T. 8, 3 = V. C. 3, 54, 6);

- restituirono quanto restava degli idoli, ritenuto come “inutile e segno di vergogna” ai fedeli definendoli come superstiziosi (T. 8, 3 = V. C. 3, 54, 6: toV d& ajvllwò perittoVn kaiV ajvrhston eij=ò mnvmhn aijscunhò parecwvroun toi=ò deisidaivmosin);

- requisirono tutte le statue di bronzo (T. 8, 4 = V. C. 3, 54, 7)¹⁹.

[180] Il brano ha un andamento espositivo che gli conferisce il compito di dimostrare in concreto la volontà di Costantino volta a convincere i sudditi della falsità dell’antica religione ed a testimoniare la sua gratitudine al suo swthvr, ed è introdotto e concluso da considerazioni di carattere ideale.

Particolare attenzione merita la distinzione esplicita tra gli idoli (taV mormoluvkeia uJvlh crusou= kaiV ajrguvrou peplasmvna - oiJ qeoiV - taV eijdwvla) da un canto, ai quali fu tolto quanto essi avevano di prezioso, e le statue di bronzo (taV andreivkela calkou= pepoihmevna) dall’altro.

Veniva quindi narrata la distruzione del tempio di Afrodite ad Afaca, per la quale l’imperatore aveva fatto intervenire l’esercito, una notizia, quest’ultima, che si richiama e si contrappone ai criteri generali di intervento contro i templi a proposito dei quali Eusebio aveva precisato che Costantino non era ricorso alla forza e al numero dei soldati ma si era limitato ad inviare due emissari in ogni provincia²⁰. Si tratta di una distinzione significativa fra un intervento straordinario, eseguito *mani militari*, ed un provvedimento generale che ha assunto la forma di atto amministrativo.

Questo intero brano del Triaconteterico è riportato tale e quale nella Vita di Costantino, ove è inserito in un quadro degli interventi sui templi più ampio, ma non altrettanto organico, ed è preceduto, e seguito da notizie ulteriori. Fra quelle che lo precedono immediatamente si parla di una ulteriore depredazione dei templi, meno rispettosa degli edifici stessi:

- i vestiboli dei templi erano spogliati dei loro ornamenti (ejgumnou=to ..tw=n kataV povleiò new=n taV propuvlaia: 3, 54, 2);

- da alcuni templi furono asportate le coperture (tw=n kalupthvrwn ajfairoumevwn: ibid.);

- le statue e le opere d’arte di bronzo (tra cui sono nominati una statua d’Apollo Pizio ed una di Apollo Sminteo, il gruppo delle Muse e

¹⁹ Su tale complessa operazione urbanistica che coinvolse in primo luogo Roma e Costantinopoli, cfr. R. Lanciani, *The destruction of ancient Rome*, New York 1899, in partic. P. 36; A. Chastagnol, *La préfecture urbaine*, cit. p. 52 (soprattutto sull’attività di Sesto Anicio Paolino, *praefectus Urbi* dal 331 al 333 d. C.).

²⁰ T. 8, 7 = V. C. 3, 55, 5: ceivr te stratiwtikhV th=/ tou= tovpou kaqavrsei dihkonei=to. Sulla prassi seguita nelle requisizioni cfr. T. 8, 2 = V. C. 3, 54, 5.

tripodi di Delfi) furono portate a Costantinopoli (taV semnaV calkourghvmata.. taV kataV pa=n ejvqnoð ejntevcnoioð calkou= filokalivaioð ajfierwmevnwn: 3, 54, 3).

Ma sulla differenza fondamentale fra la premessa del Triaconteterico e quella della Vita Constantini consiste nel fatto che in quella orazione si sta parlando in generale della politica religiosa dell'imperatore, mentre nella Vita l'attenzione è incentrata su Costantinopoli ed in particolare sulle sue statue di bronzo (taV semnaV calkourghvmata).

Segue quindi la frase di passaggio già indicata come elemento rivelatore di una saldatura non perfetta (taV dev ge cruvsea tw=n ajgalmavtwn ajvllh/ ph methvrceto: 3, 54, 4) dovuta proprio all'argomento delle frasi immediatamente precedenti, e cioè alle statue di bronzo, poi lo stesso brano già esaminato nel Triaconteterico, cui vengono aggiunte le distruzioni di un secondo tempio di Afrodite (ad Elaiopoli) e di quello di Asclepio in Cilicia.

Ma se è sufficiente un esame delle parti immediatamente contigue per constatare il non perfetto inserimento del brano comune ai due testi nel secondo, e cioè nella Vita, allorché si vogliono comprendere tutti i singoli dati e la loro rilevanza nell'ambito della politica antipagana di Costantino, si deve prendere in considerazione il disegno generale del terzo libro.

Nella sua architettura si individua una sezione unitaria, da 3, 25, 1 fino a 3, 58, 4 che concerne l'attività di Costantino fra la conclusione del Concilio di Nicea (cui sono dedicati i capitoli 3, 6 – 24) e la ripresa della controversia ariana (capitoli 3, 59 – 62), il cui contenuto può essere indicato schematicamente:

- a) costruzione della basilica della Resurrezione in Gerusalemme (3, 25 – 40);
- b) altri interventi su località della Palestina (Grotta di Betlemme e Monte degli Ulivi) seguiti da un excursus su Elena (3, 41 – 47).

A questo punto viene segnalato il mutamento del quadro geografico, dalla Palestina al resto dell'impero, e continua la serie degli interventi:

- c) ornamento di Costantinopoli e rimozione delle tracce della idolatria (3, 48 – 49);
- d) costruzione di chiese a Nicomedia e ad Antiochia (3, 50, 1 – 2);
- e) purificazione del luogo della "Quercia di Mambre" (3, 51 – 53).

[182] Viene segnalato un ulteriore mutamento del quadro, passando agli interventi destinati a smascherare la falsità della religione tradizione (3, 54, 1) e l'elenco prosegue:

- f) asportazione degli ornamenti e delle coperture dei templi (3, 54, 2);
- g) le statue e gli ornamenti in bronzo sono impiegati per abbellire Costantinopoli (3, 54, 2-3);
- h) requisizione dei tesori dei templi (3, 54, 4 – 7);
- i) abbattimento del santuario di Afrodite ad Afaca (3, 55);
- j) abbattimento del santuario di Asclepio ad Aigai in Cilicia (3, 56).

Seguono ulteriori considerazioni generali (3, 57) con l’affermazione che i templi e le statue erano stati abbattuti ovunque (3, 57, 1) e sono messi nuovamente in ridicolo gli idoli pagani (3, 57, 2 – 4):

m) chiusura del santuario di Afrodite ad Elaiopoli di Fenicia e costruzione di una chiesa (3, 58).

In tutto questo insieme di capitoli ricorre il tema della manifestazione ufficiale della fede di Costantino e della sua volontà di denunciare l’inconsistenza degli idoli tradizionale, un tema che si ripresenta esplicitamente più volte insieme a considerazioni che assumono anche la funzione di frasi di passaggio da un avvenimento all’altro (si vedano tra gli altri 3, 1, 2; 3, 20, 3; 3, 25, 1; 3, 48, 2; 3, 54, 1; 3, 55; 1; 3, 56, 3; 3, 58, 4).

Va individuata anche una distinzione fra una prima parte (punti a – e: capitolo 3, 25 – 53) che abbraccia gli interventi a favore dei cristiani, ed una seconda (punti f – m: capitoli 3, 54 – 58) con quelli antipagani.

Per quanto attiene più direttamente alla politica antipagana, si può osservare che, malgrado il ricorrere di affermazioni di principio che parlano di devastazioni generalizzate dei templi e delle statue (si pensi a V. C. 3, 57, 1: *tw=n q&aJpantacou=new=n te kaiV iJdrumavtwn ejvrgw/ qewvmenoi thVn ejrhmvivan*²¹), le testimonianze specifiche ed [183] esplicite non vanno oltre la distruzione di tre santuari (due di Afrodite ed uno di Asclepio), la rimozione di strutture destinate al culto da luoghi della Palestina sacri alla tradizione giudaica ed a quella cristiana, nonché la suddetta requisizione dei tesori dei templi, per cui è necessario interpretare ed addirittura leggere le prime alla luce delle seconde: se ne potrà dedurre che Eusebio non ha mentito, né nel dettaglio né in generale, ma ha soltanto enfatizzato il significato ideale di interventi i cui limiti egli conosce e riferisce correttamente²².

La rilettura del primo capitolo del terzo libro, in cui viene proposta la differenza tra Costantino ed i suoi predecessori – persecutori della Chiesa – con una successione di antitesi di notevole efficacia, mette a disposizione un quadro organico al cui interno

²¹ Cfr. V. C. 3, 57, 1: “in questo modo tutti coloro che prima erano superstiziosi ebbero la possibilità di assistere coi loro stessi occhi alla prova del proprio errore e vedere in concreto che ovunque i templi e le statue erano stati abbattuti”. Le traduzioni riportate fra virgolette, ora ed in seguiti, sono tratte da L. Tartaglia, *Eusebio di Cesarea. Sulla Vita di Costantino* (cur.), Napoli 1984.

²² Cfr. Klein, *Distruzione*, cit., nota 16.

quelli rivolti contro i pagani occupano un posto limitato (3, 1, 5) e vengono sintetizzati in maniera precisa:

- i doni offerti agli antichi dei sono stati destinati a migliore uso e ridistribuiti;
- sono stati abbattuti i templi in cui la superstizione era più grave.

V. C. 3, 1, 5: oiJ meVn ejtivmwn ajnaqhvmasi touVò daivmonaò, oJ deV ajpeguvmnou thVn plavnhn, thVn ajvrhston tw=n ajnaqhmvawtwn uJvlhn toi=ò crh=sqai dunatoi=ò dihnekw=ò nevmwn, oiJ meVn touVò newVò filotivmwò kosmei=n ejkevleuon, oJ deV ejk bavqrwn kaqhv/rei touvtwn aujtw=n taV malvista paraV toi=ò deisidaivmosi pollou= ajvxia²³.

Va osservato l'ordine in cui sono ricordati i due tipi di provvedimento: per prima la requisizione dei beni e come seconda la chiusura dei templi; ma soprattutto la precisazione che erano stati colpiti solo quelli in cui la deisidaimoniva aveva assunto le forme più gravi.

[184] La coerenza fra l'introduzione del libro e l'esposizione risulta piena se non ci si lascia trarre in errore dalle affermazioni enfatiche che qua e là ricorrono ma che, per appunto, non solo sono contraddette dalla descrizione dettagliata dei fatti, ma non trovano riscontro nemmeno nel programma formulato all'inizio del libro.

In questo quadro le aporie, e la non perfetta saldatura di cui si parlava prima, acquistano contorni sempre più netti e significato specifico, in quanto Eusebio avrebbe utilizzato un brano in cui aveva esposto in maniera dettagliata e completa intenti, procedura ed entità della confisca dei beni nei templi, inserendolo tale e quale in un contesto in cui svolge effettivamente una funzione dimostrativa organica ed ordinata, corrispondente ad un disegno consapevole e dichiarato; al tempo stesso, collocandolo materialmente di seguito alla delineazione dei criteri seguiti nell'adornare Costantinopoli, ed in particolare dopo la descrizione di alcuni complessi statuari di bronzo, ha adottato una formula di passaggio – per il brano già pronto, in cui si parla soprattutto di oro e di argento – consistente nella contrapposizione tra statue di bronzo e gli ornamenti d'oro delle statue di culto, non badando al fatto che, poche righe dopo, il brano avrebbe riproposto, brevemente ma in termini complessivi, la sorte che Costantino destinò alle statue bronzee degli antichi dei (V. C. 3, 54, 6 – 7): cosicché, nella nuova collocazione, il brano tratto dal Triaconteterico creava una ripetizione di quanto già

²³ V. C. 3, 1, 5: “quelli onoravano gli dei con la dedica di doni votivi; egli metteva a nudo il loro errore distribuendo continuamente a chi poteva servirsene i materiali che erano stati così inutilmente utilizzati per quelle offerte. Quelli davano ordine di adornare sontuosamente i templi; egli radeva al suolo soprattutto gli edifici nei cui confronti maggiore era la superstizione dei pagani”.

detto a proposito delle statue usate per l'abbellimento di Costantinopoli.

La svista di Eusebio, se così può essere definita, non coinvolge quindi il senso del capitolo e non produce alcuna contraddizione; ma va considerata come una traccia significativa dell'unitarietà storica e logica del brano nel Triaconteterico che presenta una iunctura confisca-chiusura dei templi che l'autore non ha ritenuto opportuno modificare, sottolineandola anzi anche nel programma del III libro della Vita, come si è visto.

E se il testo del Triaconteterico offre un fondamento per la cronologia del Piganiol, in quanto conferma che nel 336 l'operazione di requisizione dei beni mobili era di per sé conclusa, le differenze tra i due testi, ed in particolare le notizie relative allo smantellamento di alcune coperture dei templi (sub f), nonché la distruzione di un secondo tempio di Afrodite e di quello di Asclepio, fanno affiorare gli ulteriori sviluppi della politica antipagana, sempre però nei limiti riassunti sommariamente nell'introduzione del libro.

[185] Non si può parlare pertanto di una chiusura generalizzata dei templi ma soltanto di una spoliatura sistematica degli ornamenti dei templi stessi e delle statue di culto, senza che quest'ultime venissero asportate. Si tratta cioè di un inventario e di una requisizione generalizzati di materiali preziosi e di beni, espressamente connessa all'*utilitas* dell'imperatore ed all'abbellimento di Costantinopoli.

Per ciò che concerne gli aspetti finanziari della politica costantiniana, va sottolineato intanto che Eusebio conosce la confisca massiccia di oro e di argento che sarebbe stata notata dal *De rebus bellicis*, che trova riscontro a sua volta nella ripresa e nella quantità delle emissioni auree²⁴. Ma anche in termini generali di politica religiosa, il mantenimento di una attività dei templi, ridotta ma al di sopra dei limiti della sopravvivenza, si inserisce in un quadro di tolleranza che è altrettanto riscontrabile nel testo stesso di Eusebio.

Un editto di Costantino datato all'autunno 324, dopo la sconfitta di Licinio, che Eusebio presenta come un proclama ai sudditi orientali per indurli ad accogliere il cristianesimo del vincitore, contiene un'importante affermazione di principio sui compiti dell'imperatore in materia di politica religiosa²⁵. Si tratta del paragrafo 56 del

²⁴ *De rebus bell.*: 2,2 cum ... aurum argentumque...; ad publicum pervenisset; cfr. J. P. C. Kent, *Glod Coinage in the Later Roman Empire*, in *Essays in Roman Coinage presented to H. Mattingly*, Oxford 1956, pp. 192 – 197; M. R. Alföldi, *Die konstantinische Goldprägung*, Mainz – Bonn 1963; P. Bruun, *Zur constantinischen Goldprägung*, in *Hamb. Beitr. Zur Num.* 18 – 19, 1964 – 65, p. 117ss. È stato notato che a partire dal regno di Costanzo II sono più comuni le amme in oro ed in argento: A. Piganiol, *Le problème de l'or au IVe siècle* in *AHS* 7, 1945, pp. 47 – 53, ora in *Scripta Varia*, III, Bruxelles 1973, p. 311. Cfr. infra p. 194.

²⁵ *V. C.* 2, 48, 1; Eusebio ribadisce l'autenticità del documento anche alla conclusione (2, 61, 1). Presumibilmente il testo eusebiano riproduce un editto di carattere generale con cui Costantino rendeva noto suo indirizzo di governo agli abitanti dei territori già sottoposti a Licinio (Cfr. *C. Th.* 15, 14, 1) e poneva un limite ai soprusi ai loro danni. Sulla sua autenticità si è discusso a lungo, prendendo come spunto il cenno alla giovinezza di Costantino (3, 51, 1). Cfr. Daniele, *I documenti*, cit. p. 154 ss.; H.

secondo libro della Vita di Costantino in cui i “pagani” sono definiti con i termini oiJ planwvmenoi oppure oiJ eJautouVò ajfevlkonteò.

V. C. 2, 56, 1- 2: Eijrhneuvesqai sou toVn laoVn kaiV ajstasivaston mevnein ejpiqumw= uJpeVr koinou= th=ò oijkoumevnhò kaiV tou= ajnqrwvwpwn crhsivmou, oJmoivan toi=ò pisteuvousin.. mhdeiVò toVn eJvteron paranocleivtw: ejvkastoò uJvper hJ yuchV boulovmenoi taV th=ò yeudologivaò temeveh²⁶.

Costantino ha esordito in Oriente con una proclamazione solenne dei suoi convincimenti religiosi, sia per mezzo della lettera ai provinciali di Palestina che dei due editti, tutti riportati da Eusebio (rispettivamente in V. C. 2,24 – 42 e 48 – 60) il cui contenuto era decisamente antipagano; ma non vi mancavano, soprattutto nel secondo editto, affermazioni di vera e propria tolleranza, che specificamente contemplavano il mantenimento dei templi dei centri di culto. Infatti, verso la fine dell’editto, evocando il principio della libertà interiore e manifestando la propria volontà di lasciar mutare le decisioni dei sudditi senza costrizione, egli ribadisce l’inopportunità di togliere di mezzo le “cerimonie tradizionali dei templi” (taV eJvqh tw=n naw=n),

V. C. 2, 59 – 60, 2: crhswvmeqa toivnun aJvpanteò ajvnqrwpoi th=/ tou= doqevntoò ajgaqou= sugklhriva/, toutevsti tw=/ th=ò eijrhvnhò kalw=/, cwrvizonteò dhladhV thVn suneivdhsin ajpoV pantoVò ajnantivou. PlhVn eJvkastoò uJvper peivsaò eJautoVn ajnadevdektai, touvtw/ toVn eJvteron mhV katablaptevtw: uJvper qavteroò eiJ=deVn te kaiV ejnovhsen, touvtw/ toVn plhsivon eij meVn genevsqai dunatoVn wjfeleivtw, eij deV ajduvnaton parapempevsqw.. ejpeidhV thVn th=ò ajlhqeivaò ajpokruvyasqai pivsin oujk ejboulovmhv, mavlisq& oJvti tineVò wJò ajkouvw fasiV tw=n naw=n perih/rh=sqai taV ejvqh kaiV tou= skovtuoò thVn ejxousivan. oJvper sunebouvleusa ajvn pa=sin ajnqrwvpoiò, eiJ mhV th=ò mocqhra=ò plavnhò hJ bivaioò ejpanavstasioò ejpiV blavbh/ th=ò koinh=ò swthrivaò ajmevtrwò tai=ò ejnivwn yucaì=ò ejmpephvgei²⁷.

Dörries, *Das Selbstzeugnis Kaiser Konstantins*, Göttingen 1954, p. 51 ss.; Barnes, *Constantin and Eusebius*, cit. p. 208 ss.; Idem, *Christians and pagans*, cit. p. 324ss.

²⁶ V. C. 2, 26, 1-2: “io desidero che il tuo popolo viva in pace e rimanga nella tranquillità per il bene comune di tutto l’impero e di tutti gli uomini. Anche quanti si trovano nell’errore, allo stesso modo di coloro che hanno fede, godano con gioia i benefici della pace e della serenità...nessuno procuri molestia all’altro...coloro che si trattengono in disparte abbiano pure i santuari della menzogna che vogliono; noi invece...”.

²⁷ V.C. 2, 59 – 60, 2: “godiamo dunque e partecipiamo tutti insieme al beneficio che ci è stato concesso, al bene della pace cioè, e manteniamo la nostra coscienza lontana da tutto ciò che alla pace si oppone. Nondimeno, la fede di cui ciascuno è profondamente persuaso non offra il preteso per recare offesa agli altri; se è possibile, si faccia in modo che l’opinione e il pensiero che uno ha maturato in se stesso riesca di giovamento al prossimo; ma se ciò non fosse possibile, si abbandoni a tale proposito...non volevo che la vera fede rimanesse nascosta nell’ombra, soprattutto se si considera che alcuni, come sento dire, affermano che le antiche cerimonie dei templi e la potenza delle tenebre sono state

Questo editto non solo ha una ratio ben precisa, che è di imporre rispetto per le tradizioni religiose cui male sarebbero adeguati gli assertori di una cristianizzazione forzata, per la quale non mancavano né i precedenti (sia pure di indirizzo contrario) né spinte di vario genere, ma testimonia due dati di fatto:

1 – che i templi rimasero a disposizione dei loro fedeli (V. C. 2, 56, 2);

2 – che “le cerimonie tradizionali dei templi” non erano state vietate in maniera generale ed assoluta, tanto che Costantino stesso smentisce le voci diffuse in tal senso.

Invero nei capitoli 44 – 45, fra il primo ed il secondo dei due editti, Eusebio presenta ulteriori notizie e valutazioni proprie, parlando esplicitamente di un divieto di sacrificare imposto sia ai governatori che al popolo²⁸; ma anche in questo caso la differenza fra i documenti costantiniani da un canto e le parti in cui Eusebio fa le sue considerazioni dall’altro, mostra quanto la situazione di fatto e di diritto fosse assai più complessa della formulazione sintetica con cui Eusebio la riassume; in ogni caso il documento costantiniano – riportato per esteso – attesta che i templi rimasero a disposizione degli antichi fedeli.

[188] Emerge come dato di fatto che Costantino non ha chiuso, non ha distrutto né ha requisito in generale i templi ed anzi ha voluto espressamente che essi rimanessero a disposizione di coloro che li frequentavano; e va notata la coerenza tra concedere l’accesso ai templi e restituire ai sacerdoti le statue cultuali una volta spogliate dei loro ornamenti. Il che non vuole dire che l’intervento non sia stato improntato ad aperta ostilità e non abbia comportato dissesti patrimoniali e finanziari irreparabili ai vari templi²⁹.

La definizione e la delimitazione di questa politica costantiniana, quale si può

totalmente cancellate. La quale cosa io stesso avrei potuto consigliare all’intera comunità, se la perversa violenza con cui si aderisce l’errante dottrina non fosse smisuratamente radicata nell’animo di alcuni, a completo danno della comune salvezza”. Le parole dell’editto sembrano riprendere alla lettera il concetto già espresso da Galerio nel preambolo del suo editto del 311. Cfr. Piganiol, *L’empereur Constantin*, cit. p. 147s.

²⁸ Eusebio menziona espressamente in V. C. 2, 44 il divieto di sacrificare imposto ai governatori provinciali ed ai prefetti e lo fa seguire da una valutazione di carattere generale in V. C. 2, 45, 1: “la prima [legge] proibiva ai riti impuri dell’idolatria che anticamente fioriva nelle città e nelle campagne: ora nessuno, in assoluto, poteva più permettersi di innalzare statue, né poteva dedicarsi agli oracoli o ad altre imposture del genere, né ovviamente, poteva più celebrare sacrifici”. Cfr. Barnes, *Christians and pagans*, cit. p. 323.

²⁹ Le perdite saranno state tanto più gravi nelle province orientali nelle quali Massimino Daia aveva restaurato e costruito i templi, riorganizzando i sacerdozi con cospicue dotazioni patrimoniali; cfr. G. S. R. Thomas, *Maximin Daia’s policy and the edicts of toleration*, in AC 23, 1968, p. 178 ss.; R. M. Grant, *The religion of Maximinus Daia*, in E. Neusner, *Christianity, Judaism and other Greco – Roman Cults*, Leiden 1974, p. 143 ss.

cogliere dai testi di Eusebio, trova conferma in una serie di altre testimonianze distinte ed autonome, relativamente vicine agli avvenimenti, come Firmico Materno Giuliano l'Apostata e Libanio.

Il più vicino nel tempo è Firmico Materno: come è noto, la datazione del *De errore profanarum religionum* resta discussa³⁰ proprio riguardo il rapporto cronologico fra le proposte contenute nell'opera e le leggi di Costanzo II; ma non si tratta tanto di fissare un riferimento alla legge di carattere generale, la famosa costituzione C. Th. 16, 10, 4 in cui la chiusura generale dei templi è connessa al divieto altrettanto generale di sacrificare:

C. Th. 16, 10, 4: Placuit omnibus locis adque universis claudi protinus templa et accessi vestito omnibus licentiam delinquendi perditis abnegari... volumus etiam cunctos sacrificiis abstineri...

A parte il fatto che restano dei margini di dubbio sulla sua datazione, peraltro indicata con fondamento nel 354³¹, rimarrebbe comunque l'impressione di trovarsi in un circolo vizioso se questa datazione dovesse servire a sua volta come elemento di riscontro per la cronologia dell'opera di Firmico Materno, mentre si deve vedere in quest'ultima, in ogni caso, il riflesso di una situazione di crescente ostilità e sospetto verso i pagani³².

A questo riguardo basta ricordare che già nei primi anni del dopo – Costantino, una legge di Costante nel 341 conteneva una proibizione generalizzata dei sacrifici il cui valore ideale è sottolineato dalla definizione della religione tradizionale come *superstitio* e che, per quanto riguarda più direttamente questa ricerca, può essere stata accompagnata da ulteriori misure di requisizione delle risorse finanziarie che rendevano possibili i sacrifici stessi.

³⁰ I termini cronologici estremi sono costituiti dalla spedizione di Costante in Britannia nel 343 (*De errore pr. relig.* 28, 6) ed il 350, anno della sua morte, considerato che egli è uno dei dedicatari (ibid. 20, 7), ma è possibile cogliere nel testo un'allusione alla vittoria romana di Nisivi del 346 (ibid. 29, 3). Cfr. A. Pastorino, *Introduzione* (Bibl. Studi sup. 27), Firenze 1969, p. XX.

³¹ La datazione al 1. 12. 354 è legata a due elementi: il fatto che ne sia destinatario il prefetto del pretorio Tauro e la situazione politica generale, susseguente alla morte di Magnenzio nel 353 ed alla eliminazione del Cesare Gallo nel 354; cfr. K. L. Nötlich, *Die gesetzgeberischen Massnahmen der christlichen Kaiser des vierten Jahrhunderts gegen Häretiker, Heiden und Juden*, Köln 1971, p. 273 nota 382. Una datazione all'anno precedente in Ch. Pietri, *La politique de Constance II: un premier Césaropapisme ou l'imitatio Constantini?* in *L'Église et l'Empire au IVe siècle* (Entretien Hardt 34), Genève 1989, p. 162 nota 146.

³² In linea di principio mi trovo d'accordo con chi ha messo in dubbio che possa essere stato Firmico ad ispirare la politica di Costanzo II; sarà semmai il contrario: cfr. R. Turcan, ed. Belles Lettres, Paris 1982, ad loca; Barnes, *Christians*, cit. p. 332. Una recente messa a punto sul piano dottrinale in L. W. Barnard, *L'intolleranza negli apologeti cristiani con speciale riguardo a Firmico Materno*, in *CrSt* 11, 1990, p. 518ss.

C. Th. 16, 10, 2: *cesset superstitio, sacrificiorum aboleatur insania. Nam quicumque contra legem divi principis parentis nostri ed hanc nostrae mansuetudinis iussionem ausus fuerit sacrificia celebrare, competens in eum vindicta et praesens sententia exeratur.*

In un quadro dottrinale di intransigenza antiidolatrice, che era coerente con la teologia politica “eusebiana”³³, cui si conformava il filoariano Costanzo II nell’assumere – o tentare di assumere – la guida della Chiesa, si infittivano non solo gli episodi di saccheggio in cui erano attivi particolarmente i monaci orientali³⁴; ma anche le appropriazioni indebite da parte dei funzionari potenti, denunciate da Temistio e tali da suscitare la reazione di Atanasio o quella di Ilario di Poitiers che rimproverava Costanzo II di onorare Dio in maniera non conveniente, usando ricchezze provenienti da spoliazioni e da confische:

Ep. ad Const. 1, 6: auro rei publicae sanctum dei orna set vel detracta templis vel publicata edictis vel exacto poenis deo ingeris.

Ove si possono notare le definizioni che si addicono espressamente alla *res privata* i cui principali canali di alimentazione erano costituiti dai *bona damnatorum*.

Dal canto suo Firmico Materno è fautore della conversione coatta (*De errore 16, 4: liberate pereuntes...sed melius est ut liberetis invitos quam ut volentibus concedatis exitium*) che è l’antitesi quasi speculare delle espressioni gi notate di Costantino.

Il passo ben noto in cui egli invita a spogliare completamente i templi, è preceduto da una breve denuncia della falsità e dell’inefficacia degli idoli i quali dimostrerebbero la loro inconsistenza proprio perché non fanno opporsi a chi li depreda dei loro ornamenti; ed a questo riguardo egli riproduce i termini della politica di Costantino³⁵:

De err. pr. Rel. 28, 5: nihil possunt [scil. Dii]. Et cum inciderit in domo deorum ligneorum et inauratorum et inargentorum ignis, sacerdotes illorum liberabuntur, ipsi autem sicut trabes in medio conburentur. Regi autem et bello non resistent. Quomodo existimandum est vel recipiendum quia sunt dii ? Neque a furibus neque a latronibus se

³³ In generale si veda Pietri, *La politique de Constance II*, cit. p. 113ss. Sulle prese di posizione diametralmente opposte di Atanasio, Ilario di Poitiers, Lucifero di Cagliari ed Osio; cfr. J. Gaudemet, *L’église dans l’empire romain au IVe et Ve siècles*, Paris 1990², p. 462; M. Simonetti, *La crisi ariana nel IV secolo*, Roma 1975, p. 224; K. Rosen, *Ilario di Poitiers e la relazione tra la chiesa e lo stato*, in *I cristiani e l’impero*, cit., p. 63 ss.; K. M. Girardet, *Kaiser Konstantins II. als “episcopus episcoporum”* in *Historia* 26, 1977, p. 95 ss. Quanto alla cristologia ariana di Firmico Materno cfr. J. M. Vermader, *Un arien d’Occident méconnu: Firmicus Maternus*, in *Bull. Litt. Eccl.* 81, 1980, pp. 18 – 29.

³⁴ Cfr. G. Fodwen, *Bishops and temples in the Eastern Roman Empire A.D. 320 – 435*, in *JRS* 29, 1978, p. 57ss.

³⁵ L’argomento è ripreso in una lettera di Girolamo (*Ep.* 50, 57); cfr. Turcan *op. cit.* p. 345.

liberabunt dii lignei aurati et inargentati, quibus hi qui fortes sunt aurum et argentum quo operti sunt auferunt illis.

In primo luogo va osservata l'insistenza sulla iunctura trimembre legno – oro – argento che è ripetuta tre volte per contrapporre il legno di cui sono fatti gli idoli rispetto all'ora ed all'argento di cui sono coperti; va quindi notata la formulazione di un tema di natura tecnologia e provvidenzialistica in quanto l'incapacità degli dei di difendersi da coloro che asportano l'oro e l'argento, è considerata come una certezza, si direbbe un fatto già sperimentato, il che rimanda all'opera di Costantino; infine c'è un paragone, inconsapevolmente irriverente, fra il *rex* ed i *fures et latrones* che arraffano senza timore, ed è proprio questa la premessa immediata per il brano più comunemente noto:

De errore pr. rel. 28, 6: tollite securi, sacratissimi imperatores, ornamenta templorum, deos istos aut monetae ignis aut metallorum coquat flamma, donaria universa ad utilitatem vestram dominiumque trasferite. Post excidia templorum in maius dei estis virtute provecti.

Emergono almeno tre dati di fatto:

- i templi sono soggetti ad *excidium*, il che si ricollega alla immagine del brano precedente in cui le travi dei templi sono incendiate;
- gli *ornamenta templorum* appaiono articolati in statue di culto ed in *donaria universa*, i primi da spogliare e distruggere, i secondi da confiscare;
- la monetazione è indicata per prima come una delle finalità delle confische, ed è messa in rapporto diretto con le statue culturali.

Risulta quindi una serie di elementi comuni fra le testimonianze eusebiane e quelle di Firmico Materno, il quale conferma la già avvenuta depredazione degli dei di legno, d'oro e d'argento, ricordando in maniera sintetica il procedimento descritto dettagliatamente nel *Triaconteterico* e che pare semmai adombrata nella parte iniziale del brano già esaminato della *Vita di Costantino*³⁶.

[192] Le analogie, insieme alle differenze, concorrono a proporre un quadro coerente del quale vanno notati due aspetti: a) le differenze tra il *Triaconteterico*, la *Vita Constantini* e il *De errore profanarum religionum* rispecchiano l'evoluzione della politica antipagana negli ultimi anni di regno di Costantino e nei primi dei suoi successori; b) le tre fonti, o se si preferisce, i due testi eusebiani da un canto e quello di Firmico Materno dall'altro, mettono in evidenza e distinguono l'inventario e la requisizione dei beni

³⁶ Cfr. supra p. 180.

mobili rispetto al complesso della politica antipagana di Costantino con i suoi divieti sul culto e sulle festività ad esso connesse.

Bisogna tenere altresì nella dovuta attenzione la legge (fra il 342 ed il 346 d. C.) con cui Costanzo II ha imposto il rispetto dei templi extraurbani in quanto centri di aggregazione civile:

C. Th. 16, 10, 3: *quamquam omnes supersedito penitus eruenda sit, tamen volumus ut aedes templorum, qui extra muros sunt posite, intactae incorruptaeque consistant.*

Il che sta a dimostrare che anche nell'ambito di una politica di più violenta aggressione ai culti tradizionali, gli edifici dei templi sono stati tutelati da una normativa diversa rispetto a quella che riguardava il culto: ed è una distinzione che fa comprendere meglio gli interventi di Costantino.

A distanza di pochi anni da Firmico Materno, nell'estate del 362, l'imperatore Giuliano scrisse il *Discorso contro il cinico Eraclio* in cui rivendicava la propria investitura divina dovuta ad un intervento diretto di Zeus mosso a pietà verso l'impero caduto in mano ad empi e profanatori, quali Costantino ed i figli, e giustificava quindi il proprio programma di restaurazione religiosa; in tale contesto compare una notizia che ribadisce, in termini analoghi a quelli notati sinora, la cesura fra la politica di Costantino e quella del figlio Costante II:

Orat. VII 228 b – c: kaiV hj=n paventa ajkosmivaò plhvrh: patrw=/a meVn iJeraV kateskavpteto paraV tw=n paivdwn ojligwrhqeivnta provteron uJpoV tou= patroVð kaiV ajposulhqenta tw=n ajnaqhmvntwn, ajv ejteveqeito paraV pollw=n meVn kaiV ajvllwn, oujc hJvkisqa deV tw=n propatovrwn autou=. Kaqairoumevwn, deV tw=n iJerw=n ajnw/kodomei=to palaiav kaiV neav mnhmata, proagoreuvontað autoi=ð tou= automavtou kaiV th=ð tuch=ð ojvti ajvra pollw=n autoi=ð dehvsei mnhmavtwn oujk eijò makravn, ejpeidhvper autoi=ð ojligon ejvmele tw=n qew=n³⁷.

Il testo di Giuliano ribadisce in maniera esplicita che solo durante il regno dei figli di Costantino i templi furono saccheggiati e distrutti, mentre il padre si era limitato a disprezzarli ed a privarli dei beni mobili³⁸, e va da sé che la attendibilità di tale notizia è

³⁷ *Orat. 7,22b-c*: "...tutto è nel disordine: i templi aviti furono messi a sacco dai figli dopo che il padre li aveva disprezzati e spogliati dei doni che vi avevano posto molti altri tra cui non meno i propri antenati. Avendo essi distrutto i templi, furono costruiti nuovi ed antichi sepolcri, suggerendo loro il fato e la fortuna che avrebbero avuto bisogno di molti sepolcri a non grande distanza di tempo, poiché avevano disprezzato gli dei".

³⁸ In Julian. *Contra Galileos* 206 a si fa riferimento alla situazione coeva (e quindi sotto Costanzo II) in cui i cristiani distruggono altari ed edifici sacri, ma senza fissare termini a quo; lo stesso vale per Julian. *Epist.* 114, 436 a – b, del 1 agosto 362, con tematiche che si richiamano reciprocamente. Un riferimento preciso è dato invece da Gregorio di Nazianzo che menziona (in *Contra Iulianum* 1, 88

tanto maggiore in quanto l'Apostata ha fatto della ricostruzione dei templi e della reintegrazione dei loro patrimoni un elemento importante della propria politica³⁹. Ma la conferma del quadro così definito diventa più precisa e specifica nella misura in cui Giuliano, seppure in una prospettiva di contrapposizione agli interventi antipagani di Costantino, non attribuisce loro eccessivo significato ideale, in quanto il primo imperatore cristiano, pur dimostrando disprezzo si sarebbe limitato ad asportare gli *ajnaqhvmata* e cioè i doni depositati: si tratta di un riscontro puntuale col tono e con i particolari sia di Eusebio che di Firmico Materno.

Quanto al tono, e cioè alla precisa delimitazione della politica costantiniana contro i templi, non è da pensare che Giuliano possa avere avuto remore a denunciare più apertamente la *ajsevbeia* di Costantino, tanto più che egli è decisamente impegnato in una polemica provvidenzialistica sulla sorte dei figli di Costantino per la quale non esita a ricorrere al tema dei nuovi sepolcri, con evidente riferimento sia alla costruzione di numerose chiese legate [194] alla memoria di apostoli e martiri, sia, più specificamente, al mausoleo di Costantino già iniziato a costruire da Costanzo II nella città bosforana⁴⁰.

Ma sono ancora una volta i particolari a ricorrere con insistenza in quanto se Eusebio aveva riferito che gli idoli come tali non vennero confiscati, ma furono restituiti ai sacerdoti, anche Firmico aveva delimitato la confisca dei *donaria universa* che corrispondono con precisione agli *ajnaqhvmata*.

Il basso profilo religioso della confisca dei beni dei templi viene proposto anche dall'opera già menzionata *De rebus bellicis*, in cui il tema è già inserito in una riflessione ideologica ed economica di ampie dimensioni, segnalate da Mazzarino⁴¹. Come è noto l'opera si sottrae ad una datazione certa⁴², ma è impossibile dubitare del suo tradizionalismo e della sua ostilità nei confronti di Costantino che proprio con la sua

ouj=toò ejpiV Kwnstantivou tou= pavnu, kataV thVn tovtè dedomevnhn ejxousivan cristianoiv=ò, daimovnwn ti katelw=n oijkhthvrion) la legge di Costanzo II che consentì la distruzione di templi pagani; cfr. D. Giovanni, *Costantino*, cit. p. 98. Un cenno alla recrudescenza delle misure antipagane sotto Costanzo II c'è anche in una lettera ad una sacerdotessa in Iul. Epist. 81; cfr. M. Caltabiano, *L'epistolario di Giuliano Imperatore*, (AST XIV), Napoli 1991, p. 273.

³⁹ Cfr. J. Arce, *Reconstrucciones de templos paganos en época del emperador Juliano (361 – 363 d. C.)* in Riv. Stor. Ant. 5 1975, p. 201 ss.; Bonamente, *Le città*, cit., p. 60.

⁴⁰ Sul significato di *mnhvma* cfr. H. Leclercq s.v. *memoria* in *Dictionnaire d'Archeologie chrétienne et de Liturgie*, XI A, Paris 1933, coll. 296 – 324. Sul mausoleo di Costantino cfr. Bonamente, *Apoteosi e imperatori cristiani*, cit. p. 130 ss.

⁴¹ L'espressione *Constantini temporibus* è indizio di una elaborazione già canonizzata; cfr. S. Mazzarino, *Aspetti sociali del IV secolo*, Roma 1951, p. 124; A. Giardina, *Anonimo. Le cose della guerra*, Milano 1989, pp. XXXVII; 52. Cfr. supra p. 185.

⁴² Sulla datazione del *De rebus bellicis* cfr. ora Giardina, *Anonimo*, cit. p. XXXVII ss.: le tesi più fondate sono quelle di Mazzarino che lo data al regno di Costanzo II oppure di Cameron che lo riconduce all'età di Valentiniano e di Valente. Si veda anche G. Bonamente, *Considerazioni sul "De rebus bellicis"*, in AFLM 14, 1981, p. 11s.

politica economica e monetaria ha dato avvio ad un'era di avidità e corruzione:

De rebus bellicis 2,2: cum enim antiquitus aurum argentumque et lapidum pretiosorum magna vis in templis deposita ad publicum pervenisset, cunctoru, dandi habendique cupiditates accendit.

Emergono ancora una volta i due elementi costanti : a) l'oro e l'argento sono tratti dai templi; b) sono destinati alla monetazione; non si parla quindi di distruzione di statue cultuali né di distruzione o di confisca di beni dei templi.

Per l'Anonimo la requisizione di Costantino rientra nei termini tradizionali dell'impiego della *pecunia fanatica*⁴³ e quindi non c'è [195] alcun riferimento a quei saccheggi ed a quelle distruzioni che del resto non erano stati ancora perpetrati quando Firmico Materno li reclamava.

Le notizie ed il tenore del *De rebus bellicis* sono importanti anche perché riconducono la questione sul piano della natura giuridica dei templi pagani che erano proprietà pubblica diversamente dalle chiese dei cristiani⁴⁴. Costantino esercitava quindi una sua prerogativa nel disporre un inventario e nel confiscare quanto riteneva necessario alla *publica utilitas*. Il che non significa che si sia trattato di un'operazione ordinaria o che non sussistesse una volontà dichiarata di spezzare la tradizione religiosa in un punto significativo, ma piuttosto che Costantino non ha oltrepassato il limite degli *instituta maiorum* e non ha ordinato, né permesso quei saccheggi e quei soprusi che sono stati compiuti sotto i suoi successori, ai quali soltanto la tradizione antica imputa le violenze e le brutalità commesse contro i templi.

Torna fondamentale al riguardo la netta distinzione, che Libanio ha proposto in più occasioni, fra Costantino ed i figli; e si tratta di un testimone importante perché il suo attaccamento alla tradizione religiosa e culturale l'ha indotto a prendere posizione più volte sulla situazione dei culti e dei templi, fino a trattare espressamente il tema in un'orazione indirizzata a Teodosio, *Pro templis*.

Se in termini generali l'intonazione e le formulazioni di quest'ultima possono avere risentito del momento in cui fu diffusa⁴⁵, successivo al rifiuto che Valentiano II oppose alle richieste di Simmaco circa l'ara della Vittoria in Roma, resta fermo il fatto che la netta distinzione tra Costantino il Grande ed i figli era comparsa già nell'orazione 62 *Pro Vò tou Vò eijò thVn paideivan aujtoVn ajposkwmyantaò*, di poco successiva

⁴³ Cfr. G. Bodei Gigliani, "Pecunia fanatica". *L'incidenza economica dei templi laziali* in RSI 89, 1977, p. 33s.

⁴⁴ C. P. Pharr, *The Theodosian Code and Novels*, Princeton 1952, glossario; Y. Janvier, *La législation du bas-empire romain sur les edifices publics*, Aix-en – Provence 1969, p. 28.

⁴⁵ Themist. *Orat.* 5, 67 b – 70 c. Per la datazione al 385/6 cfr. P. Petit, *Sur la date du Pro templis* in *Byzantion* 21, 1951, p. 293 ss. (il pagano collaboratore di Teodosio potrebbe essere stato l'Eutropio autore del *Breviario*, console nel 387); si veda altresì L. J. Daley, *Themistius' Plea for religious tolerance*, in *Rom. Byz. Stud.* 12, 1971, p. 65 ss.

all'anno 366⁴⁶, in cui, con forti toni retorici, [196] aveva distinto le depredazioni di Costantino dalle distruzioni di Costanzo II:

Orat. 62, 8: tivna dhV levgeiò thVn ajkairivan; ejrhvsetaiv tiò. Kwnstavntion kaiV thVn ejkeivnou basileivan. oJvò paraV tou= patroVò spinqh=ra kakw=n dexavmenoò eijò flovga pollhVn toV pra=gma prohvgen. oJ meVn gaVr eJgumnwse tou= plouvtoù touVò qeouVò, oJ deV kaiV katevskaye touVò naouVò kaiV pavnta iJeroVn ejxaleivyaò⁴⁷.

La corrispondenza con le affermazioni di Giuliano l'Apostata è evidente; essa viene confermata e rafforzata nella *Pro templis*, ove ricorrono notizie e considerazioni specifiche. Nel VI capitolo Libanio afferma che Costantino privò i templi delle loro ricchezze e delle loro risorse, ma non vietò il culto:

Orat. 30, 6: hJghsavmenoò auJtw=/ lusitelei=n ejvterovn tina nomivzetai qeovn eijò meVn thVn th=ò povlewò periV hJvn ejspuvdase poivhsin iJeroi=ò ejcrhvsato crhvmasi, th=ò kataV novmouò deV qerapeivaò ejkivnhsen oujdeV eJvn, ajll& hj=n meVn ejn toi=ò iJeroi=ò peniva, parh=n deV oJra=n aJvpanta tajvlla plhrouvmena. Katabavshò deV th=ò ajcrh=ò ejpiV tw=n ejx ejkeivnou.. ouj=toò ..ajvlla te ouj kalaV peivqetai kaiV mhkevt& eij?nai qusivaò⁴⁸.

Tali notizie, e la connessa distinzione fra Costantino ed i suoi successori, vengono confermate dalle espressioni con cui iniziano i capitoli 37 e 38 ove compaiono due formule importanti: la prima definisce Costantino come “colui che ha spogliato i templi ma non è andato oltre con i sacrifici” (ojvtan toivnun kaiV tou= sesulhkovtoò mnhmoneuvwsi, toV meVn wjò oujk ejpiV taVò qusivaò proh=lqe, pareivsqw: 37); la seconda attribuisce al successore Costanzo II la qualifica di “distuttore dei templi” (toVn ejkeivnou levgsi kaiV wJò kaqei=le newvò: 38) e denuncia la cessione di alcuni templi ai cortigiani amici dell'imperatore (ojvti ejkei=novò ge kaiV dw=ra naouVò toi=ò amf& auJtoVn ejdivdou: 38).

⁴⁶ Cfr. R. Förster, *Libanii opera*, IV, Lipsiae 1904, p. 373.

⁴⁷ Liban. *Orat.* 62, 8 “...spiegati dunque. Che intendi tu con questa spaventosa tempesta? Intendo alludere al tempo di Costanzo. Il male era venuto da suo padre; ma egli ne propagò la scintille, l'attizzò, suscitò un vasto incendio. Suo padre aveva spogliato gli dei delle loro ricchezze: egli atterrò i templi, abolì tutti i riti sacri”. La traduzione, al pari delle seguenti, è tratta da R. Romano, *Libanio. In difesa dei templi*, Napoli 1982.

⁴⁸ Liban. *Orat.* 30, 6: “ritenne per sé vantaggioso riconoscere un altro dio: per edificare la città che desiderava si servì delle ricchezze dei templi ma non abolì nulla del culto legale. I templi erano poveri, è vero, ma era possibile vedervi compiute tutte le altre cose. Passato il potere a suo figlio...si lasciò persuadere a ordinare cose non belle e, in particolare, che non vi fossero più sacrifici”. Per Libanio è importante segnalare la permanenza di templi intatti sia a Costantinopoli (*Orat.* 18, 11; 59; 94; *Orat.* 30, 5) che ad Antiochia (*Orat.* 30, 51).

Un argomento di grande rilievo è quello svolto nel citato capitolo 37, di seguito alla definizione di Costantino come depredatore dei templi, perché esso non solo rende meglio comprensibili alcuni accenni di Giuliano già visti, ma riprende anche polemicamente le argomentazioni di Firmico Materno impiegate sul *tollite securi*:

Orat. 30, 37: ajllaV tiVò oujvtw megavlhn tw=n periV taV iJeraV crhvmata devdwke divkhn taV meVn aujtoVò auJtoVn metiwn, taV d&hvjdh kaiV teqnewVò pavscwn ejp& ajllhvluò te ijovntwn tw=n ejk tou= gevnuò kaiV lelimmevnou mhdenovò⁴⁹.

Da un canto c'è infatti il richiamo specifico alla costruzione di nuovi sepolcri fatto a suo tempo da Giuliano, per l'altro c'è lo sviluppo del tema della *ira Dei* con un esito opposto rispetto a quello di Firmico Materno, che aveva profetato impunità per l'imperatore ed incapacità di reazione da parte degli dei depredati. Con grande efficacia Libanio ha formulato così il tema della punizione divina abbattutasi su Costantino: aveva affondato il ferro nella sua stessa famiglia da vivo, ed aveva posto le premesse perché i figli morissero tutti di morte violenta.

Si possono quindi rilevare due elementi costanti nelle testimonianze di tre autori profondamente coinvolti, anche se in maniera diversa, nella politica costantiniana: la importanza degli aspetti economici e la netta distinzione fra Costantino ed i suoi successori. Se ne può dedurre, sul piano dei fatti, che Eusebio ha avuto ragione di dedicare grande spazio e di descrivere puntigliosamente il procedimento delle requisizioni, ma al tempo stesso ne scaturisce una ragione in più per interpretare il suo testo alla luce di quelle parti espositive e narrative più direttamente legate agli avvenimenti.

Un'ulteriore conferma può essere chiesta a tre continuatori quali Socrate, Sozomeno e Teodereto i quali sono tornati, in modo diverso tra loro, sui temi in questione.

[198] Socrate ha svolto il tema della politica antipagana di Costantino con argomentazioni di natura apologetica, parlando del divieto dei giochi gladiatori, della collocazione di statue dell'imperatore, nei templi pagani, della plateale constatazione del culto di Serapide, quindi della rimozione delle are dall'ombra della quercia di Mambre ed infine delle distruzioni dei santuari di Elaiopoli (con connesso excursus sui costumi corrotti degli Eliopolitani), di quello di Venere ad Afaca e di quello in cui era venerato il demone di Cilicia, cioè Asclepio. Ma non ha descritto l'asportazione dei tesori dai templi⁵⁰.

⁴⁹ Liban. *Orat.* 30, 37: “pagò tanto nella questione dei templi sia punendosi da solo, sia soffrendo da morto, quando i suoi figli si combatterono l'uno l'altro e nessuno sopravvisse”. Cfr. Paschoud, *L'intolérance chrétienne*, cit., p. 560s.

⁵⁰ Socrat. *H. E.* 1, 18 = *P. G.* 67, 122 – 126.

Anche nel suo caso la narrazione dettagliata viene preceduta da una premessa, all'inizio del libro, nella quale, venendo confrontati direttamente il trattamento riservato ai cristiani e quello destinato ai pagani, si parla di distruzione e di chiusura dei templi:

H. E. 1, 3: ajllaV Kwnstanti=noò meVn oJ basileuVò taV tou= Cristou= fronw=n pavnta wJò cristianoVò ejvpratten, ajnegeivrwn taVò ejkkhhsivaò kaiV polutelevsi timw=n ajnaqhvmasin: ejvti deV kaiV touVò jEllhvnwn naouVò kleivwn kaiV kaqairw=n, kaiV dhmosieuvwn taV ejn aujtoi=ò ajhavlmeta.

Poiché queste affermazioni vanno interpretate alla luce della narrazione sopra riassunta, emerge la profonda analogia con lo schema dimostrativo e narrativo di Eusebio; in più va notato il riferimento alla confisca delle statue di culto, come terzo elemento distinto dalla chiusure e dalle distruzioni.

Sozomeno dedica un intero capitolo (Hist. Eccl. 2, 5) alla politica antipagana di Costantino, in cui tralascia le argomentazioni di natura ideologia che trovava nella sua fonte (Socrate) e riferisce dettagliatamente sulla confisca dei beni dei templi in una maniera che è stata definita “anodina ed ottimista”⁵¹.

In effetti la sua riduzione – ed interpretazione – delle notizie del *Triaconteterico* e della *Vita Constantini* riproduce con precisione i limiti entro cui si è mantenuta la politica costantiniana⁵², adottando lo schema narrativo e riferendo gli stessi dati di Eusebio. Dopo una premessa sul permanere del timore degli idoli per tutto l'impero, si dice che Costantino volle far perdere il gusto delle pratiche religiose tradizionali e quindi decise di indurre i sudditi al disprezzo dei templi e delle statue che vi si trovavano:

H. E. 2,5: katafrone=in tw=n naw=n kaiV tw=n ejn aujtoi=ò ajgalmavtwn.

Questa frase riproduce i concetti presenti nella esposizione di Eusebio (V. C. 3, 54, 1) ma usa un verbo come katafronei=n, che rinvia a Giuliano. In secondo luogo essa anticipa la distinzione delle due parti in cui si articola la narrazione susseguente, una dedicata alle confische delle ricchezze (paragrafi 2, 4, 4-5, introdotti dall'espressione new=n oiJ mevn.. oiJ deV..) in cui si parla di asportazione di porte e di coperture e, più, in generale, di stato di abbandono, per passare poi alla distruzione di due templi, quello

⁵¹ G. Sabbah, *Sozomène. Histoire ecclésiastique. I – II* (Sources Chrétiennes 306), Paris 1983, p. 72.

⁵² Anche l'incongruenza verificata in Eusebio fra una premessa ideologizzata ed esagerata rispetto ad una narrazione puntuale e riduttiva trova in qualche modo riscontro in Sozomeno: mentre nel titolo del paragrafo (peraltro di incerta attribuzione, cfr. Sabbah, *op. cit.* p. 105) è indicata la distruzione dei templi (oJvpoò taV eijdwvlwn temevnh katevstreye kaiV touVò laouVò ejnteu=qen ma=llon christianivzein ajnevpeiqen), la enumerazione dei vari interventi decisi dall'imperatore è quasi identica a quella di Eusebio.

di Asclepio ad Aigai e quello di Afrodite ad Afaca⁵³.

La narrazione si presenta come una riduzione del testo di Eusebio:

- l'imperatore non usa l'esercito ma invia dei cristiani con lettere imperiali;
- i sacerdoti stessi tirano fuori dai luoghi più riposti dei templi quanto c'era di più prezioso;
- delle statue, quelle in metallo prezioso (come la parte di valore delle altre) venivano fuse e diventavano proprietà del fisco;
- quelle di bronzo erano portate a Costantinopoli;
- dei templi, alcuni furono privati delle porte, altri del tetto, altri *trascurati*, andarono in rovina (oiJ deV kaiV ajvllwò ajmelouvmenoi hjreivpontov te kaiV diefqueivronto);
- furono distrutti due templi, ad Afaca e ad Aigai.

Si conclude osservando che la profanazione dei templi e delle statue comportò un atteggiamento diffuso di disprezzo (eijò katafrovnhsin hj=lqon tw=n protevrwn sebasnivwn) che indusse alla conversione molti sudditi conformemente al desiderio dell'imperatore.

Dal canto suo Teodoreto si è distaccato nettamente dallo schema narrativo di Eusebio e di Sozomeno e non ha riferito i dati sopra menzionati, ma nei due accenni riservati alla politica antipagana di Costantino ha ribadito una volta implicitamente, l'altra esplicitamente, che quell'imperatore non poteva essere ricordato come distruttore dei templi.

All'inizio della sua Storia ecclesiastica ha menzionato in iunctura il divieto di sacrificare e la costruzione di chiese (Hist. Eccl. 1,1: novmouò gaVr ejvgraye, quvein meVn eijdwvloiò ajpeivrgwn, doma=sqai deV taVò ejkklhsivaò paregguw=n), mentre nel quinto libro, all'interno di un breve schema generale sulle disposizioni dei vari imperatori contro i templi, ha ribadito espressamente che Costantino non li distrusse:

Hist. Eccl. 5, 20: Kwnstanti=noò meVn gaVr oJ mevgaò.. kaiV thVn oijkoumevnhn ejvti memhnui=an oJrw=n, toV meVn toi=ò daivmosi quvein pantavpasin ajphgovreue: touVò deV touvtwn naouVò ouj katevlusein, ajll& ajbavtouò eij=nai prosevtaxe. kaiV mevntoi kaiV oiJ touvtou pai=deò toi=ò patrww/oiò hjkolouvqhsan ijvcnesin.

La brevità con cui ha delineato la politica religiosa di quasi un secolo non ha permesso a Teodoreto di distinguere fra Costantino ed i figli, in quanto egli era attratto

⁵³ Nel *Triacotenterico* è riferita la distruzione di un solo tempio, quello di Afrodite ad Afaca (T 8) mentre nella *Vita Constantini* sono ricordate quelle di tre templi che sono, in successione, quello di Afrodite ad Afaca, quello di Asclepio ad Aigai e quello di Afrodite ad Elaiopoli (V. C. 3, 55 – 56; 58).

piuttosto dalla cesura rappresentata da Giuliano; ma l'affermazione recisa non ha distrutto i templi rivela quanto il tema fosse evidente nelle fonti tanto quanto nella sua percezione storica.

Ma è il momento di trarre una conclusione da questo breve esame di un aspetto minore della politica religiosa di Costantino il Grande. In primo luogo rivelando che la testimonianza più prossima ai fatti, quella del *Triaconteterico* rispecchia l'impressione suscitata da un intervento politico ed amministrativo compiuto con determinazione, dopo la vittoria su Licinio, e che, pur avendo dei limiti precisi nella forma e nella sostanza, aveva il significato di una rottura traumatica e definitiva con la tradizione religiosa.

E' sintomatico che in un discorso di forte impianto retorico ed ideologico, sia stato descritto con una minuzia che si può definire burocratica il comportamento tenuto dagli inviati dell'imperatore che agivano nell'ambito delle competenze della *res privata*.

Questa compresenza di acribia descrittiva e narrativa e di una formulazione retorica propria del basilikovò lovgò secondo la quale Costantino si sarebbe fatto strumento della vittoria del suo dio, conferisce alla tematica della politica antipagana quella doppia polarità, che si ripresenta con più ampia articolazione nella *Vita Constantini*, in virtù della quale le enunciazioni generali ed ideali non appaiono, per lo più, in perfetta sintonia col realismo delle decisioni amministrative e normative.

Con queste premesse e, più in generale, nel quadro delle testimonianze più vicine nel tempo o più strettamente connesse, quali Firmico Materno, Giuliano, Libanio, Socrate, Sozomeno e Teodoreto, la *Vita Constantini* appare meglio nella duplice natura propria dell'ejkwvmion e riguadagna in coerenza ed affidabilità.

La ricostruzione storica della politica antipagana di Costantino resta avviluppata nell'intreccio delle contraddizioni delle fonti su argomenti fondamentali come quello dell'esistenza stessa e dei limiti di leggi erga omnes che vietassero ogni forma di sacrificio o imponessero la chiusura di tutti i templi già sotto Costantino.

Limitatamente alla sorte di questi ultimi, proprio la recente sintesi di Klein che ha ricostruito in modo preciso ed attendibile le varie fasi della loro chiusura e trasformazione, non fa che sollecitare la ricerca anche sui tempi e sull'entità delle confische dei beni immobili che ne costituivano la dotazione.

Dal canto suo la requisizione dei beni mobili deve essersi presentata come l'intervento più facile e di più immediato vantaggio ed è stata compiuta nell'arco di pochi anni, prima della morte dell'imperatore; del suo duplice significato, ideologico ed economico, c'è nelle fonti una traccia molto evidente che ho cercato di seguire evitando di lasciarmi distrarre – per quanto ho potuto – dalla presenza incombente dei tanti problemi ancora aperti sulla politica antipagana di Costantino.